

Isaia 52,7-10; Salmo 97; Ebrei 1,1-6; **Giovanni 1,1-18**

**Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio!**

**«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: "Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me". Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato».**

1,1: Prologo (1,1-18). La parola «Verbo» corrisponde al termine greco Logos, vale a dire, «Parola». Questo è un termine generico e multiruolo. Essendo pertanto d'uso comune nella filosofia ellenica, l'evangelista, tuttavia, la recepisce alla luce dell'Antico Testamento (cfr. Proverbi 8,22-36 e Siracide 24,1-29) e della successiva tradizione cristiana. Giovanni, aprendo questo inno, nel quale egli stesso sviluppa tutte le fonti tradizionali disponibili, proprio, con le parole «In principio era il Verbo», intende immediatamente risaltare come Gesù sia la visibilità (e la luminosità) del Padre Eterno. Essere il rivelatore del Padre, corrisponde all'identità profonda della Sua persona.

1,3: Nell'Antico Testamento è molto spesso rilevata la potenza creatrice della Parola di Dio (cfr. Genesi 1,3.6.9 e Salmo 33,6), che è anche rivelazione (cfr. Amos 3,1; Geremia 1,4; Ezechiele 1,3). In questa circostanza, l'evangelista, verosimilmente intende indicare che la Parola (che in seguito prenderà il nome di Gesù Cristo) è il piano di lavoro sul quale tutta la realtà è stata pensata. Gesù Cristo è il progetto del mondo e del corso degli eventi.

1,4: L'evangelista predilige (molto) i simboli e non a caso, «vita» e «luce» sono due dei simboli che molte volte sono connessi a Gesù.

1,5: Le tenebre (evidentemente) sono potenze del male che si oppongono al Signore. Cioché le tenebre non hanno compreso la luce e l'hanno rifiutata, ciò nondimeno, non sono nemmeno riuscite a vincerla.

1,6-8: Giovanni Battista non era (lui) la luce, come forse qualcuno pensava. La «luce» è soltanto Gesù. Giovanni Battista è il testimone.

1,9: La luce «vera», è «vera», perché è da intendersi nel senso di decisiva e conclusiva. Anche altri uomini possono essere «luce», ma, soltanto nel senso della preparazione (o dell'avvio), perché, la pienezza è soltanto Gesù.

1,12: Credere nel nome di Cristo significa (seguire o) aderire alla sua persona, accettare il suo mistero. Il nome è la persona!

1,14: «si fece carne» = divenne uomo, uno di noi; «carne» nel linguaggio biblico non è il corpo, bensì, l'essere umano con tutti i suoi sviluppi di caducità e debolezza. «gloria» è lo splendore del volto di Dio che si manifesta. I due termini «grazia» e «verità» sono già conosciuti nell'Antico Testamento; esprimono, infatti, l'atteggiamento dell'Onnipotente nei confronti del mondo e dell'uomo, ovvero, amore gratuito (grazia) e fedeltà incrollabile (verità).

1,17: La Legge non dava la grazia e non era la verità, vale a dire, la pienezza della rivelazione, come viceversa è Gesù.

1,18: L'Altissimo, nessuno lo ha mai visto! L'evangelista Giovanni afferma, prima di tutto, l'invisibilità dell'Altissimo che, i soli sforzi umani non riescono a penetrare; tuttavia, adesso, il Padre Eterno si è rivelato in Gesù.

Il «prologo» del Vangelo di Giovanni è «sostanzialmente» un inno che anticipa e sintetizza, per altro in modo assai solenne, tutti i temi fondamentali del quarto vangelo. Il Logos è il protagonista assoluto, ovvero, il Verbo. Comunica innanzitutto la preesistenza (vv. 1-2) e la mediazione nella creazione (v. 3). I versetti asseriscono della sua opera salvifica nella storia dell'umanità, sia in termini di vita, sia di luce. E' proprio in Gesù Cristo che ancor'oggi l'uomo (e il corso degli eventi) trova il suo valore, ma, soprattutto la propria salvezza. «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Perché? Proviamo insieme a individuare il cuore del brano del Vangelo di oggi. Perché ha voluto e ha assunto la nostra stessa fragile esistenza umana, perché ha voluto inserirci e si è inserito Lui stesso nella nostra povera storia umana. Proprio a questo evento che si deve «prestar fede» (tanto per utilizzare anche un'espressione comune) per ottenere la salvezza. In realtà, questo riconoscimento, molto spesso non c'è. Alla luce si oppongono le tenebre e, nel mondo, vale a dire tra gli uomini, si annidano forze ostili persistenti. Persino il suo popolo (di Palestina) si è alleato a questo fronte del rifiuto, ciò nonostante, la reazione negativa non è la posizione unica e definitiva. Una parte dell'umanità ha tuttavia creduto, ha accolto, ha riconosciuto la rivelazione del Verbo. Tutto questo non per merito suo, ma, per dono di Dio, ed è questa fede cristiana che abilita a divenire figli di Dio (vv. 12-13). Tra chi ha accolto favorevolmente la venuta del Verbo, un posto speciale lo merita certamente Giovanni Battista che, non a caso, ha speso tutta la sua esistenza per rendere testimonianza (autentica) a Cristo. Quel disegno d'Amore (del Padre Eterno) che, seppur avesse avuto in precedenza una parziale attuazione in Mosè (v. 17), adesso, in Gesù raggiunge la sua compiuta perfezione. Oggi siamo invitati a comprendere (e ad «assimilare») l'esistenza di una persona divina, che è la sua parola, uguale a Dio stesso, che lo esprime, che crea, che tutto santifica. Tanto l'Antico Testamento, quanto l'evangelista Giovanni, non a caso, rivelano che per mezzo di Cristo, l'Onnipotente ha creato e ora vuol salvare il mondo. Il neonato di Betlemme è dunque la Parola, il Figlio di Dio, rivelazione perfetta del Padre. Potrebbe anche sembrare paradossale che la Parola di Dio si manifesti in un neonato che non può nemmeno parlare.

Malgrado ciò l'Altissimo parla più con gli eventi che con le parole e, lo stesso Gesù rivela Dio, più di qualunque altra parola umana. È Gesù che dà valore a tutte le parole del Vangelo. Gesù non soltanto lo asserisce ma lo realizza, per sé e, lo realizza in noi, Egli stesso è pace, conforto, rivelazione della tenerezza divina, espressione dell'Amore di Dio. Questo Verbo (per nostra consolazione) abita in mezzo a noi, è venuto per rimanere, è Presenza donata per sempre! Gesù ha percorso tutte le nostre vie (umane); Egli è stato e, sarà con noi, sino alla fine del mondo, perché è dono definitivo del Padre. Dipende tuttavia da ciascuno (di noi) accoglierlo o rifiutarlo. Ribadiamogli, allora, il nostro personale «sì», il «sì» che Egli stesso origina in noi. Nella Sacra Scrittura il «buio» è sempre stato il simbolo del nulla e del male, mentre la «luce» è segno di gioia, di festa e di salvezza. Oggi sul mondo, brilla il chiarore dell'«Incarnazione», ovverosia, la notizia di Dio-con-noi. La grande promessa degli antichi profeti, vale a dire, la venuta del Messia, finalmente si è avverata. Per l'intera umanità è nato un bambino che porta in dono la pace, la sapienza, la giustizia. In piena notte invernale palestinese, al tempo del re Erode, una luce sfolgorante è apparsa in cielo. Il buio si è ritirato dinanzi al Dio fattosi uomo e, la luce del Natale ha dato così inizio a una nuova epoca. Terra e cielo esultarono allora per una felicità incontenibile, e l'evento si ripete ancor'oggi perché la solitudine dell'uomo sia cessata, la schiavitù sia vinta. Per l'umanità in cammino, lungo le strade del mondo, è finalmente iniziato un tempo nuovo, un tempo di riconciliazione e di pace. La salvezza, frutto della bontà e della misericordia di Dio, che si manifesta in Cristo, è descritta come luce che rischiarà chi ancora vive nelle tenebre dell'incredulità o, anche soltanto nel torpore (diabolico) dell'indifferenza; è descritta come pace, ovverosia, come pienezza dei doni ricevuti. Anche chi (purtroppo) ha smarrito la speranza, sia davvero scosso quest'anno e illuminato dalla grande luce del Santo Natale, perché possa davvero far esperienza della grande tenerezza di Dio. In questo giorno speciale, come abbiamo visto, c'è affidata (per la nostra meditazione personale) una pagina densissima del Vangelo di Giovanni. E' bene forse ripassarla ancora una volta. In Gesù, il Padre Eterno, si rivela e viene incontro all'uomo di oggi (vale a dire a ciascuno di noi) e, quest'uomo moderno, è chiamato ad accogliere questo dono, ma, ha altresì la possibilità di rifiutarlo, e allora, alla prima scelta è legata la salvezza e la vita, alla seconda (viceversa) la condanna e la morte. Il Signore allora sostenga sempre ciascuno di noi, nel presente e nel futuro, perché anche con le semplici gioie che vorrà elargire lungo i solchi del nostro cammino terreno, possiamo anche noi aspirare liberamente, e con serena fiducia, alla gioia autentica che non avrà mai fine. A ogni Natale, solitamente ci scambiamo gli auguri, perché avvertiamo che la Sua nascita è anche la nostra nascita, vale a dire, la nascita della speranza, la nascita della vita, la nascita dell'Amore, la nascita di Dio nella grotta della nostra miseria. Il Natale, dunque, non è soltanto festa della tenerezza per una nascita speciale, è, soprattutto, dono di salvezza per la nostra rinascita e quella del mondo intero. Auguri di un Santo Natale!